

## **Multivisioni**

Consigli appassionati su cosa vedere – e non vedere! – in TV

**Dal 13 al 19 giugno 2009**

**a cura di Giuliano Corà**

**“Il cinema americano ha successo perché loro fanno bene i film. Noi facciamo bene la pizza”**

**R. Benigni**

**“Il cinema italiano è deprimente”**

**Q. Tarantino**

**“Un qualsiasi stupido film americano contiene sempre un insegnamento, a differenza di un qualsiasi artistico film inglese”**

**L. Wittgenstein**

\* \* \* \* \*

## Sabato 13 giugno

### Money train (S. Ruben, USA, 1995)

22.55, Italia1

Ci vuol altro che una sia pur spettacolare sequenza di inseguimento sulla metropolitana di New York per risollevare un copione già visto mille volte, quello della strana coppia (questa volta strana perché composta da un bianco e un nero, fratellastri per adozione) che vuole rapinare un vagone portavalori per ripianare i suoi debiti di gioco. Per la serie: 'Se non avete niente di meglio da fare'.

### Cuba (R. Lester, USA, 1979 )

23.05, La7

Non saprei dire meglio di M. Morandini nel suo Dizionario del Cinema: "Mercenario inglese è chiamato nel 1959 a Cuba dal dittatore Fulgencio Batista per reprimere la ribellione di Fidel Castro. Capisce di essere dalla parte sbagliata. Difficile è capire i motivi che hanno spinto R. Lester a imbarcarsi in questa impresa" Aggiungerei solo: e Connery ad essergli complice.

### Training day (A. Fuqua, USA, 2001)

18.10, DT

Terribile e bellissimo. Un giovane poliziotto esce di casa al mattino: dovrà affrontare la sua prima giornata sulle strade, in compagnia di un superiore. Se sarà all'altezza, potrà entrare nella Squadra Narcotici, fare carriera, ed essere veramente utile alla collettività: questo è il suo sogno. È sposato da poco, ed ha una bambina di nove mesi. La piccola ha appena succhiato dal seno della madre, ha "mangiato come una porcellina"; dietro a quella porta rimangono una assoluta, totale normalità, quotidianità, 'giustizia'. Il poliziotto raggiunge il suo capo, e da quel momento è come cadere in un'altra dimensione spazio-tempo. Precipita in un altro universo, spaventosamente violento, corrotto, amorale. Tutto ciò in cui lui crede viene violato, tutto ciò in cui lui crede viene irriso. Amici/nemici, buoni/cattivi, giusto/ingiusto: non c'è più differenza. non c'è più moralità, non c'è più legge. Il suo capo è uno di loro, in nulla diverso o migliore/peggiore del 'male' che dovrebbe combattere. Lo accompagna, lo istruisce, gli insegna i primi rudimenti di questa nuova 'dimensione', gli spiega come adattarsi, come entrarvi, gli ne fa vedere i vantaggi. Il poliziotto attraversa tutto l'inferno e questa giornata opponendo al male solo la sua goffaggine, che diventa con chiarezza assoluta metafora della sua 'sanità'. La sera torna pure a casa, ma che sarà di lui, del suo 'se stesso'? Quando si ritroverà al di là di quella porta, sarà ancora quel 'se stesso' che ne è uscito al mattino? Che io ricordi, solo il magnifico *Vivere e morire a Los Angeles* (W. Friedkin, 1985) ci aveva mostrato con tanta forza l'orrore e la violenza della 'legge' metropolitana. Forse *Training Day* non ne possiede la stessa forza visiva, non può contare sulla stessa fotografia iperrealista, sugli stessi colori 'violenti', ma rimane un capolavoro, uno dei noir metropolitani più belli del cinema americano. E il cinema americano – si sa – è il più bello del mondo. Uno dei risultati migliori di Fuqua, autore sì di quella boiata megagalattica di *L'ultima alba* (2003) – ma avrebbe potuto fare diversamente, avendo nel cast la Bellucci?! – ma anche del bellissimo *King Arthur* (2004). E attenzione: lo sceneggiatore è David Ayer, regista del recente e bellissimo *Harsh times* (2007).

### Quel pomeriggio di un giorno da cani (S. Lumet, USA, 1975)

23.40, DT

Tre ragazzi, che fin dall'inizio non danno affatto l'impressione di essere dei professionisti, assaltano una piccola banca di Brooklyn. La faccenda dovrebbe finire in pochi minuti, ma invece qualcosa va storto, la polizia se ne accorge e comincia l'assedio, che sarà lungo e snervante e che si concluderà tragicamente. Un bellissimo film, che al di là della ricostruzione di un fatto di cronaca, indaga e scava nell'America proletaria ed emarginata, che non vede futuro, e che non trova speranze se non nel denaro, comunque ottenuto, e nella fuga. Dopo tanti anni, è ancora un capolavoro questo malinconico racconto di una rapina balorda destinata a finir male, e di tre vite anch'esse senza speranza. Assolutamente imperdibile.

### Il mio nemico (W. Petersen, USA, 1985)

15.10, DT

Bizzarro ma interessante film di fantascienza. Durante una battaglia spaziale tra umani ed alieni, un uomo e un alieno si ritrovano da soli su un pianeta ostile, dove devono lottare per la propria sopravvivenza. Scopriranno poco per volta quanto siano fragili i concetti di 'nemico' e 'diverso', e conseguentemente impareranno quanto ad essi sia superiori quello di solidarietà. Vale davvero una visione.

**Domenica 14 giugno**

**La dolce vita (F. Fellini, Italia/Francia, 1960)**

01.45, Rete4

A commento di questo capolavoro vi propongo questa magnifica riflessione di Paolo Sorrentino, autore del bellissimo "Il Divo" (2008):

“Di colpo, un giorno, Fellini ha smesso di ricordare. E ha intuito. Da inesauribile facitore di immagini, ha ingaggiato l'unica forma possibile: la visione. E ha trovato il baratro. L'abisso vertiginoso della condizione umana. Gli è apparsa, limpida e sorgi va, la destabilizzante guerriglia interiore di un individuo moderno. Mimetizzato dietro la grande bellezza della dolce vita, Fellini sondava in realtà la paura delle paure: l'impossibilità della costruzione di senso della vita. Ed è questo vettore impressionante, come sempre è impressionante il miasma del nichilismo, il vero scandalo del film La dolce vita. Solo in superficie si trattò di una polemica per benpensanti. In realtà quel film fu una scarica di mitra dritta alla coscienza di tutti coloro che ritenevano che esistesse "un senso". Questo faceva, fa e farà sempre paura. Anche per questa ragione il capolavoro di Fellini non tramonterà mai. Tocca il pavimento sul quale poggiamo e ci dice, col candore della voce flautata e infantile del maestro, che, in verità, deambuliamo sulle sabbie mobili. E sprofondare definitivamente è solo una questione di tempo. Per far allignare questi dubbi atroci, Fellini non sceglie scorciatoie retoriche di contesto, non immerge il suo Marcello nel disagio materiale, ma si complica la vita, innestandolo invece in un mondo dorato, dall'apparenza spensierata e divertita. Un mondo massimo, al quale tutti vorrebbero appartenere. La dolce vita. Un mondo come tutti lo desiderano, un universo pullulante di novità e di bellezza. E invece Fellini ci dice no, tutto questo non è sufficiente. Non scuote fino in fondo la bellezza devastante di Anita Ekberg; non bastano le belle case e i salotti frequentati da gente che è, per usare una parolaccia, interessante; non appagano né le notti libere e bizzarre, né le prospettive della rassicurante vita borghese con una persona dedita e amorosa. Tutto questo non basta, non perché sia in agguato la rappresentazione di un mondo falso, dal momento che, per Fellini, falso e vero sono distinzioni senza importanza sempre pronte a sovrapporsi, ma perché esse sono tutte esperienze che contengono una perdita senza acquisizione. Con La dolce vita, Fellini mette in immagini la violenta, drammatica antinomia di Bataille: il paradosso dell'eccedenza, dove si sostiene, in maniera sinistra, che, al massimo dell'esuberanza produttiva corrisponde sempre il massimo della perdita. Questo è il baratro. Una sconvolgente verità da labirintite permanente, che gli uomini cercano di fuggire attraverso le poche, meschine armi a disposizione: un'ironia stantia, noiosa, ripetitiva e poi la distrazione, il passare ad altro. Non a caso, la rivoluzionaria struttura narrativa a blocchi del film di Fellini consente al protagonista Marcello solo questa soluzione tragica perché irrisolta: passare ad altro, ciandolare senza scopo. Quasi sempre nel vuoto lacrimoso della notte. Come in Céline, altro gigantesco facitore d'immagini al pari di Fellini, la notte si fa specchio impietoso della condizione degli individui. E li uccide. Li fa opachi con un alito fatto di nulla. Così li uccide. Tuttavia, condannato nel suo vagabondaggio romano, Mastroianni si accanisce nell'assidua frequentazione di ogni evento sociale rilevante. Ma ogni fatto sociale, sotto la superficie dell'alibi ludico e giocoso, sottende sempre uno sforzo di progetto. La speranza ultima a morire è sempre quella di una funzione arricchente o utilitaristica. un'acquisizione d'esperienza. In La dolce vita questa speranza viene sistematicamente disattesa e si traduce in perdita. Questa perdita si legge costantemente nell'insoddisfazione degli occhi e delle parole di Marcello. Sono occhi e parole che hanno smarrito lo stupore e, a sentire Platone, solo dallo stupore può nascere il pensiero. E, sotto il peso di questa perdita di senso, anche il fatto ludico finisce per svuotarsi, per acquistare una dimensione farsesca, di patetico alto. Nel patetico alto, mi pare, Fellini cerca e trova la bellezza. Ma anche questa sembra non bastare ad allontanarci dagli spettri mortiferi. In prima battuta, proprio l'ineluttabile macchina di bellezza che Fellini adopera sembra essere la più battagliera oppositrice di questa perdita. Eppure, Steiner si suicida nonostante la grazia e l'armonia dei suoi figli. E alla fine, Marcello Mastroianni, dinanzi all'incanto puro di una adolescente che lo invita a saltare un rivolo d'acqua, non cede. Scruta disincantato il terso, incontaminato nitore giovanile di quegli occhi che non sanno e poi, fiacco e deluso, se ne va. Come se la bellezza non bastasse. Fugace e occasionale per definizione. Essa non potrà allontanarci dal dolore.”.

Paolo Sorrentino – Il Venerdì di Repubblica – 19/4/2009

**Il mucchio selvaggio (S. Peckinpah, USA, 1969)**

21.00, Sky

Famoso western ambientato durante la rivoluzione americana di Pancho Villa, è, secondo me, ampiamente sopravvalutato, perché, nel fondo, banale e noioso. Leziosa, molto più che violenta, per esempio, la celeberrima scena della sparatoria finale.

### **Mystic river (C. Eastwood, USA, 2003)**

21.00, DT

MR è un film gonfio di dolore e di sofferenza. Non solo quelli del ragazzino violentato a dieci anni, ma di tutti quelli che gli erano vicini prima e che sono venuti in contatto con lui più tardi, degli amici che avrebbero potuto essere al suo posto e per caso non ci sono stati (“potevo salirci io su quella macchina” ripetono continuamente), della sua donna, dei suoi parenti. MR è un film sul dolore della sofferenza ma anche su quello della violenza, non solo quella che si subisce, ma anche quella che si infligge; è un film su/contro la violenza: perché è ‘cattiva’, perché ferisce irrimediabilmente gli essere umani, ma ferisce pure, e devasta spaventosamente, anche chi la infligge: “non sai quanto ci si senta soli a far del male, ci si sente degli alieni”; è un film su/contro la cultura/valore della vendetta, che non risolve, non risana, non ‘fa giustizia’, bensì riavvita nella medesima spirale, sempre e sempre. MR è un film bellissimo e dolente: forse non sempre rigoroso nei passaggi – non è chiarissima la ‘filosofia’ del colloquio tra Sean Penn e sua moglie alla fine – ma comunque gonfio di umanità e di emozione. Grazie al grande Eastwood per questo gioiello, che ripaga di alcuni suoi precedenti lavori, film indubbiamente ‘sensibili’ ma anche piuttosto approssimativi e confusi (*Fino a prova contraria*, *Debito di sangue*). Splendido, incredibile, Sean Penn nella parte del piccolo gangster di quartiere; immensamente commovente Tim Robbins in quella del ragazzino violentato-adulto, che non è mai riuscito – né mai più ci riuscirà – ad esorcizzare la propria sofferenza. Imperdibile.

### **Three kings (D.O. Russel, USA/Australia, 1999)**

22.05, DT

Durante la prima Guerra del Golfo, tre soldati scoprono il tesoro di Saddam, se ne appropriano ma poi, commossi per le sofferenze del popolo irakeno, lo restituiscono. Per la serie: anche i soldati hanno un cuore, ma forse se restavano a casa loro gli irakeni avrebbero apprezzato di più.

### **Willy Wonka e la fabbrica di cioccolato (M. Stuart, USA, 1971)**

21.00, DT

In alternativa al bellissimo remake di Tim Burton godetevi la visione (rara) di questa deliziosa versione di tanti anni fa, col bravissimo e simpaticissimo Gene Wilder. Un racconto fantastico e magico, che, forse, piacerà ai bambini più dell'ennesima favola dark del grande Burton.

## **Lunedì 15 giugno**

### **Lontano dal paradiso (T. Haynes, USA, 2002)**

21.10, Rai3

L'ipocrita, stupida e feroce perfezione della vita piccolo-borghese di Kathy si spezza quando il marito, dirigente d'industria e 'uomo a posto' le svela la propria omosessualità. Kathy non condanna, ma cerca amicizia e trova affinità elettiva col giardiniere di colore, un 'delitto', questo, se possibile ancor più inammissibile nella stolidità della società bianca di una cittadina del Connecticut degli anni Cinquanta. Il marito seguirà la sua strada, e Kathy rimarrà a metà, sospesa, indecisa e forse incapace di spezzare anche lei le barriere che la separano dal suo personale paradiso. Film di rara bellezza e raffinatezza, pudicamente ed elegantemente recitato, FFH è sì un melodramma, ma anche un piccolo gioiello, che non si risolve nella formalità, ma ci consente di meditare sulla nostra 'autenticità' e, non ultimo, ci induce a riflettere sui risvolti segreti del sogno americano. Il tutto servito da una fotografia davvero unica, e da uno studio dei colori incantevole. Assolutamente imperdibile.

### **Il Divo (P. Sorrentino, Italia, 2008 – Premio della Giuria al festival di Cannes 2008)**

21.00, Sky

Per chi, come me, è ormai pericolosamente vicino ai sessanta, è difficile sottrarsi, nei primi minuti di proiezione, all'impressione di stare assistendo non ad un film ma ad un'antologia di telegiornali degli anni Settanta, Ottanta e Novanta: dal settimo Governo Andreotti, nel 1991, all'indietro, ai delitti Pecorelli, Ambrosoli, Moro, Calvi e Sindona, o in avanti, al delitto Falcone, e ai processi da cui Andreotti, incriminato per molti di questi delitti, uscirà assolto ed assolutamente pulito. Tuttavia, questa falsa sensazione svanisce in fretta, e prestissimo si comincia a rendersi conto di trovarsi davanti ad un film 'vero'. Il film di Sorrentino è geniale, gelido e difficile. Non 'emoziona', ma colpisce, provoca ematomi nell'animo e nella mente che richiedono giorni per essere metabolizzati. Come bene ha scritto Paolo Mereghetti sul *Corriere della Sera* del 23/5, è un'opera “sull'idea di Potere e, solo di conseguenza, su chi, quel potere, lo incarnò al massimo grado”. Giustamente, quindi, Andreotti non è 'quello vero', ma una 'maschera', un simbolo, e maschere sono tutti coloro che gli scorrono accanto. Non si tratta di “una puntata del Bagaglino: questa è una tragedia greca, dove tutti indossano le maschere che nascondono le logiche, i rituali, il teatro del potere” (Alberto Crespi, *L'Unità*, 24/5).

Giuste, dunque, le caratterizzazioni, giusti gli eccessi, giusti i 'tipi': perché qui, appunto, non si fa della pura, semplice, banale – e forse anche inutile – satira ("Che la satira sia in grado di incidere sulla realtà è un'illusione da giovani moralisti. Satira, arte e cultura servono solo a chi le pratica, come la ginnastica". Michele Serra). No: qui si racconta come e qualmente l'Italia di oggi sia stata costruita ieri, da quali uomini, da quali passioni 'inconfessabili'. Prima, anzi unica, quella del potere, che pervade questi uomini, e il Divo, fin nella più intima fibra, non lasciando spazio ad altro. Macchine, a-morali molto più che immorali, finalizzate alla conservazione di se stesse e dell'Ente Supremo cui fanno riferimento: che certamente non è Dio, perché "Dio non vota", ma è appunto quel Potere che domina le nostre vite – la Vita, verrebbe da dire – quel Potere 'globale' molto prima che venisse inventato il termine. Per cui, tra parentesi, secondo noi Crespi sbaglia quando si chiede: "Già a Lugano, chi ci capirà qualcosa"? Significa ridurre il film nella peggiore delle ipotesi appunto ad una stravista satira tv, nella migliore ad una docu-fiction sugli anni della DC; quando invece, probabilmente, chiunque al mondo abbia riflettuto sulla realtà che lo circonda e sui meccanismi che la muovono, potrà riconoscere ne *Il Divo* elementi 'universali', o appunto, se preferite, globali. Comunque, se per questo film è giustificato, da un punto di vista 'morale' e storico, il richiamo al grande cinema civile di Rosi, Petri, Pontecorvo, Maselli e tanti altri, non lo è per lo stile. Quel cinema 'faceva politica'. Qui, ancora una volta – e mi riferisco a quella che a me sembra l'assoluta e voluta 'apoliticità' di *Gomorra* – il regista sceglie non di 'scendere in campo', ma semplicemente di raccontare: è quella "giusta distanza" che, genialmente, ancora Mereghetti gli attribuisce su *Ciak* di giugno. Garrone l'ha fatto coi modi del grande cinema d'autore – magnificamente ne scrive Sandro Rezoagli, sempre su *Ciak*: "Un regista che, rossellinianamente, mostra, non dimostra" – Sorrentino lo fa con gli stilemi dell'opera pop, che da allora è cresciuta, divenendo spesso linguaggio folgorante e apodittico (quale miglior 'simbolo' del potere, in fondo, del Joker?!). Forse entrambi hanno percepito il pericolo insito in quel tipo di cinema: l'impostazione ideologica, che, sia pur sempre trasfigurata, almeno per quel che riguarda i migliori, in impegno civile, rischiava comunque di far velo alle 'verità' raccontate. E' difficile, anzi impossibile, dir questo di Garrone, e nella fattispecie, di Sorrentino, che scrive un film 'assurdo', delirante ed esplosivo, cui nemmeno Berlusconi, nelle sue paranoie antibolsceviche, potrebbe mai dare del 'comunista', ma che del potere e della politica italiane ci dice più di quanto mai abbia fatto la Sinistra coi suoi artisti (spesso) 'di regime'. Violentamente surreale, il film sceglie questa chiave raffinata per non immergersi nel sangue e nell'ennesimo pamphlet antidemocratico. Ferocemente grottesco, ci obbliga ad un sogghigno amaro, e scopriamo che *de te fabula narratur*. Sconsolati ci guardiamo attorno, e chi chiediamo se per caso, come canta Renato Zero ad un Andreotti che lo guarda impassibile, quelli non fossero comunque, in un certo senso, "i migliori anni della nostra vita". Usciti da pochi giorni dalla visione di *Gomorra*, è inevitabile che la mente corra, quasi automaticamente, ad un confronto tra i due. Non tanto estetico e stilistico – di questo, anche se minimamente, abbiamo già detto – quanto culturale e politico. Ed una considerazione ci si presenta, forte e tragica: che questi due film, queste due 'storie', sono molto meno distanti tra loro di quanto possano apparire ad un esame superficiale. Parlando chiaro: l'Italia di *Gomorra* esiste perché è esistita, ed esiste, l'Italia del Divo. La seconda ha implicato la prima, l'ha costruita parallelamente, ne è stata l'Omega. All'ombra minacciosa del Divo non si consumavano solo i più eclatanti delitti politici della storia italiana del dopoguerra: si avvelenava e cementificava un territorio ed un Paese, si distruggevano retaggi antropologico-culturali, si spazzavano via i vecchi valori per sostituirli con quelli nuovi del Mercato e del Progresso. Perché in fondo, non sarà un 'caso' se il Divo siede ancora su quegli scranni. Al caso non crede lui per primo, bensì alla volontà di Dio. Noi, più volgarmente, pensiamo invece alla volontà di chi del Divo, e degli uomini come lui, si è servito per fare del nostro Paese ciò che esso è oggi. Sembrava impossibile, dopo anni di scoregge e rutti, di sentimentini da soap, di onanismi mentali, sembrava impossibile che il cinema italiano fosse ancora capace di scalare queste vette. Come ha scritto Piera De Tassis, la Direttrice di *Ciak*, "dopo aver visto *Gomorra* e *Il Divo*, qualcosa dovrà pur cambiare".

### **Be kind rewind (M. Gondry, USA, 2008)**

#### 18.50. Sky

In una cittadina americana di provincia vive Jerry (un delizioso Joe Black, infantile e stralunato), un mattoide che passa le sue giornate cazzeggiando di misteriose microonde che proverrebbero dalla locale centrale elettrica, e che controllerebbero pensieri e azioni di tutti i cittadini. Il suo migliore amico è Mike (Mos Def, onestamente piuttosto incolore e insapore), sfigato per categoria esistenziale, commesso nello scalinato noleggio di vhs di proprietà del vecchio Fletcher (Danny Glover: sa anche recitare, dunque, oltre a fare il buffone in *Arma letale*), malmesso come il suo negozio, che passa il tempo a cianciare improbabili storie su Fats Waller, un dimenticato cantante jazz del passato che sarebbe nato proprio nel suo edificio. Un giorno Fletcher parte per un viaggio: dice che deve andare ad una commemorazione di Fats, ma in realtà vuole dare a Mike l'occasione per 'diventare grande', affidandogli il negozio. Ma proprio quella sera, Jerry decide di attuare l'attentato alla centrale così a lungo sognato. Naturalmente gli va male, ma le scariche della recinzione elettrificata lo magnetizzano: disturba qualunque apparecchio elettrico con cui venga in contatto, e non appena entra nel negozio, tutte le videocassette si cancellano. Mike è disperato: è davvero uno sfigato, ed ha tradito la fiducia di Fletcher.

Ma Jerry ha un'idea, totalmente bizzarra come i suoi pensieri. I film li rifaranno loro, tutti, e da soli. Con una telecamera a mano, fondali di cartone malamente colorato, travestimenti impossibili, i due cominciano a rifare tutti i titoli del catalogo, riducendone la durata, deformandone le storie, sconvolgendo le sceneggiature. Sembra follia, ma è fantasia, assoluta, talmente pura che entra nell'animo di tutti gli abitanti della cittadina, poco a poco coinvolti nella loro impresa. Chi conosce Michel Gondry ed ama i suoi film sa cosa aspettarsi da lui. Gondry dà l'impressione di non amare molto la realtà: Oltre quello che c'è, che si vede, per lui c'è sempre qualcos'altro, che è sempre infinitamente più bizzarro, più bello, più felice. Ma bisogna saperlo vedere, bisogna volerlo trovare. Se pur qui egli non raggiunge i vertici del commovente e geniale *L'arte del sogno* (Italia/Francia, 2006), tuttavia la sua poetica c'è tutta. BKR è una dichiarazione d'amore per il cinema, prima di tutto, come arte essenzialmente della finzione, e perciò della fantasia e del sogno. In secondo luogo, è un appello alla fantasia e al sogno che tutti custodiamo dentro di noi. Se riusciremo a tirarli fuori, troveremo una strada per la felicità.

### **La ragazza del lago (A. Molaioli, Italia, 2007)**

23.00, Sky

In una cittadina di montagna, una giovane atleta della locale squadra di hockey viene trovata assassinata in riva ad un laghetto. Il commissario indaga tra i familiari e gli amici. Essere stato aiuto regista del grande Mazzacurati non pare esser servito a molto a Molaioli, se non a montarsi la testa. Ma già si sa, oggi son tutti geni, e appena hanno visto due film si mettono subito a rifare *Via col vento*. A parte un'ottima fotografia (non sono riuscito a trovare il nome del Direttore delle fotografia, ma è da tenere d'occhio), limpida, fredda, pulita, praticamente non c'è niente in questo film. Una sceneggiatura strampalata e massimamente ondivaga, che semina dubbi e indizi e conclude senza nessuna logica interna: avrebbe potuto farlo dieci minuti prima o dieci minuti dopo, con qualsiasi altro personaggio, e sarebbe stato lo stesso. Ma bisognava finire il film. Una storia senza 'senso', nonostante i numerosi tentativi di darle una dimensione simbolica cui non arriva mai. Un cast 'inutile': un grandissimo attore come Omero Antonutti sprecato in una parte assurda, un ottimo attore come Toni Servillo mono-tono dall'inizio alla fine (e meno male che abbiamo appena visto cosa sa fare in *Gomorra* e *Il Divo!*), Valeria Golino meno peggio del solito. Serenamente perdibile.

### **The Truman show (P. Weir, USA, 1998)**

21.15, Sky

Truman vive in una linda e perfetta cittadina americana (avete presente *Edward Mani-di-forbice?* Ecco, anche peggio). Ha un lavoro normalmente noioso, un matrimonio normale, una madre normale, un amico normale. Ma ha, invece, grandi sogni di evasione e di fuga. Costantemente indeciso, la scelta gli si presenta drammaticamente quando scopre che tutto il suo mondo è artificiale, e lui è solo il personaggio di una soap, che il mondo 'vero' guarda in televisione. Avrà il coraggio di lasciare la finzione e di gettarsi nella realtà? Scritto da A. Niccol, che appena l'anno prima, nel bellissimo *Gattaca*, aveva raccontato un apologo sul diritto-dovere alla libertà individuale contro ogni costrizione, TTS è un altro capolavoro denso di significati, intelligente e profondamente poetico. Ed è anche l'ennesima dimostrazione che non esistono cattivi attori (e qui si tratta di Jim Carrey!) ma solo cattivi registi.

### **Planet of the apes (T. Burton, USA, 2001)**

00.55, Sky

Ad un genio come Tim Burton si può perdonare tutto, e quindi passiamogli anche questa boiata, unico suo fallimento assieme all'idiotissimo *Mars attacks* (1996). Completamente scomparsa l'atmosfera apocalittica e 'moralistica' dell'irripetibile originale (F.J. Schaffner, 1968: assolutamente da vedere), questo è un remake pesante, barocco e noioso, che non offre il minimo spunto di riflessione né la minima emozione. Da buttare.

### **La schivata (A. Kechiche, Francia, 2003)**

01.55, DT

Onestamente non l'ho mai visto, ma Kechiche è il regista del sublime *Cous-cous* (Francia, 2007) e se tanto mi da tanto ...

## Martedì 16 giugno

### L'urlo dell'odio (L. Tamahori, USA/Canada, 1997)

21.10, Rete4

Un aereo da turismo precipita tra i boschi e i laghi dell'Alaska. A bordo, un anziano miliardario americano ed un suo giovane amico, amante di sua moglie, che vorrebbe ucciderlo per liberarsene. Alle prese con una natura ostile e con un orso cannibale, i due combatteranno non solo per la propria sopravvivenza, ma anche per la reciproca sopraffazione. Plot manieristico e sostanzialmente noioso, che si risolve nell'ennesima prova d'attore per Antony Hopkins (che già sapevamo quanto fosse bravo) e in un patetico tentativo di Alec Baldwin di stargli alla pari.

### Deserto rosso (M. Antonioni, Italia/Francia, 1964)

02.30, Rete4

Esistenzialismo impenetrabile, noia assassina: in una parola, Antonioni. Minuti interminabili di paesaggi immobili, che dovrebbero simbolizzare e suggerire chissà quali drammi esistenziali, e che invece maciullano i coglioni; atmosfere rarefatte oltre il limite della concretezza e della comprensibilità; onanismi mentali di borghesi annoiati; una 'incomunicabilità' spinta allo spasimo, tale da non comunicare più nulla, se non un tedio estenuante; battute che dovrebbero folgorare per la loro pregnanza, e che invece raggiungono vertici di ridicolo ineffabile ("Mi fanno male i capelli" di Monica Vitti). Per anni li abbiamo osannati, Antonioni e gli altri, perché erano 'di sinistra', ma ora lo possiamo dire che sono una boiata pazzesca?! È l'unico vantaggio che abbiamo dal fatto che governi la Destra ...

### Trenta giorni di buio (D. Slade, USA, 2007)

22.30, Sky

Nella cittadina di Barrow, in Alaska, la notte artica dura trenta giorni, un mese senza i raggi del sole. Ne approfitta una nave di vampiri, che sbarca l'ultimo giorno di luce per banchettare un mese intero. Riusciranno i nostri eroi a sfangarla così a lungo? A parte alcune – poche – preziosità della fotografia (molto bella la camera che scorre dall'alto sulla città, mentre nelle strade innevate si consuma il macello in un silenzio quasi irreali), è il solito banalissimo film 'di vampiri', in cui si crede che basti qualche bidone di salsa di pomodoro per far paura. Particolarmente da schiaffeggiare lo sceneggiatore, per le innumerevoli lacune e contraddizioni. Fate voi.

### Blade Runner (R. Scott, USA, 1982)

21.00, Sky

Dal Dizionario del Cinema di M. Morandini:

"Nella Los Angeles del 2019 Rick Deckard, ex poliziotto, torna in servizio per ritirare dalla circolazione due uomini e due donne 'replicanti' (Nexus 6), androidi dotati di memoria artificiale e deperibili (4 anni di vita). Ispirato al romanzo *Ma gli androidi sognano pecore elettriche?* (P.K. Dick, 1968), sceneggiato da Hampton Fancher e David Peoples. La metropoli multirazziale, modernissima e decadente è ideata dall'artista concettuale Syd Mead e dallo scenografo L.G. Paull (con la fotografia di J. Cronenweth, gli effetti speciali di D. Trumbull, le musiche di Vangelis)".

Blade Runner è solo 'occasionalmente' un film di fantascienza. In realtà, è uno dei più bei film 'filosofici' che mai si siano visti, se non il più bello in assoluto. Mai il tema buddhista della 'impermanenza' dell'esistenza era stato trattato con tanta, assoluta e disperata poesia. Uno dei più bei film della storia del cinema in assoluto, non film ma 'filosofia filmata', quale rarissime volte accade al cinema. La storia di Roy Batty, l'androide puro come un angelo, che cerca più vita, è la storia di tutti noi, e le sue parole, prima che la sua anima voli in cielo come una bianca colomba, saranno quelle che ognuno di noi penserà: "Io ne ho viste cose che voi umani non potreste immaginarvi, (...) e tutti quei momenti andranno perduti nel tempo, come lacrime nella pioggia. È tempo di morire".

Un capolavoro da rivedere e meditare infinite volte, uno dei più bei film della storia del cinema.

### Missing (C. Gavras, USA, 1982)

23.30, Sky

In Cile, mentre infuria il colpo di stato di Pinochet, appoggiato dagli USA, scompare un giovane studente americano. Il padre, un cristiano integralista, un 'reazionario' che però ha fiducia nella legge e nella democrazia americana, viene a cercarlo, e scopre a sue spese gli orrori perpetrati dal suo governo. Jack Lemmon forse più grande nelle parti drammatiche che in quelle comiche (vedi *Sindrome cinese* e soprattutto il bellissimo *Salvate la tigre*, J.G. Avildsen, USA, 1973). Uno dei migliori film di Costa Gavras, davvero imperdibile.

### **Colpevole di omicidio (M. Caton-Jones, USA, 2002)**

19.10, DT

Una storia modesta, d'accordo – un ragazzo diventa poliziotto per 'riscattare' la memoria del padre giustiziato per omicidio, ma poi si ritrova ad avere il figlio indagato per lo stesso reato – ma che vale una visione per due motivi: De Niro, sempre bravo – anche se qui, forse, un po' troppo piagnucoloso – ed uno strepitoso James Franco, di un'intensità espressiva fortissima, quasi da tragedia greca; e poi la fotografia, davvero molto bella, di una Long Beach abbandonata e in disfacimento, che dà un senso acuto di male esistenziale e di solitudine. Non sarà un capolavoro, ma è certo ottimo cinema, da non buttar via.

### **Insomnia (C. Nolan, USA, 2002)**

21.00, DT

Due poliziotti vengono inviati in una cittadina dell'Alaska (dove il sole non tramonta mai) per un'indagine, ma uno dei due uccide l'altro. L'indagine si avvita su se stessa, mentre il colpevole cerca di sviare i sospetti. Una sceneggiatura confusionaria (a volte è difficile capire a casa di chi si trovi Al Pacino, e gli spostamenti da un luogo all'altro sono spesso poco chiari) e una serie di stereotipi già visti mille volte (il poliziotto anziano ed esperto che viene per 'dare una lezione' al giovane pivello, donna oltretutto, e invece la lezione la riceve lui. Oppure: il poliziotto celebre e coperto di gloria che nasconde il marcio che c'è dentro di sé; ma il marcio viene fuori, e lui alla fine se ne redime con un 'beau geste'). Invedibile. Nemmeno il grande Al Pacino riesce a salvare questa boiata, e gigioneggia invano per tutto il film. E poi, occorre tutto quel casino per far buio nella stanza? Non bastava comprarsi un telo nero, un martello e tre chiodi, e inchiodarlo davanti alla finestra? Ma per piacere . . .

### **Demolition man (M. Brambilla, USA, 1993)**

22.50, DT

Un poliziotto ed un pericoloso criminale vengono ibernati insieme, ma quando il criminale riesce a fuggire, anche il poliziotto viene scongelato per dargli la caccia. S. Stallone al servizio di un film in cui ti chiedi se la comicità sia frutto di un (fallito) tentativo di usare il registro del grottesco o se sia semplicemente l'involontario risultato di un film fallito – appunto – e oltretutto insopportabilmente fracassone.

## **Mercoledì 17 giugno**

### **La tigre e il drago (A. Lee, Cina/USA, 2000)**

18.40, Sky

Un film apparentemente colto e raffinato, ambientato nella Cina del Settecento, tra monaci guerrieri e mistici taoisti, tuttavia troppo contaminato coi generi, che personalmente trovo solo baracconeschi, del kung-fu e del wu-xian, per non destare il sospetto che si tratti di un'opera commerciale concepita per il mercato occidentale.

### **Jesus Christ Superstar (N. Jewison, USA, 1973)**

16.15, DT

Quanta nostalgia, di fronte a questa rilettura hippy della vita di Gesù. Non sono passati solo più di trent'anni, è passato un mondo. In quello, anche il Vangelo poteva servire a predicare pace, uguaglianza e tolleranza (e a che altro dovrebbe servire?!); nel nostro, invece, laici e non solo lo usano per incitare a nuove guerre di religione, sventolando dissennatamente e assurdamente la bandiera di Lepanto. Forse non sarà un capolavoro, forse denuncia ancor oggi le sue origini di musical, forse usa un linguaggio semplicistico: ma la sua freschezza, ingenuità e sincerità sono rimaste intatte e meritano senz'altro che se ne consigli la visione, soprattutto a quei tanti giovani che probabilmente lo ignorano del tutto.

### **Ben Hur (W. Wyler, USA, 1959)**

23.40, DT

Charlton Heston sarà stato anche un reazionario, ma non ci si stanca mai di rivedere questo capolavoro, che definire un peplum è davvero offensivo e riduttivo. La battaglia navale o la corsa delle bighe sono momenti conosciuti da tutti, ma vi invito a considerare un episodio apparentemente insignificante. I soldati romani stanno conducendo la colonna di schiavi alle galere, e si fermano a bere ad un pozzo. Un centurione, per ordine di Messala, allontana violentemente la ciotola dalle labbra riarse di Ben Hur, ma Gesù, che non viene mai inquadrato (!), la raccoglie e glie la porge di nuovo. Il centurione fa per reagire, ma si blocca. Guardate con attenzione il suo volto: esprime il timore 'panico' di chi si trova di fronte al Divino, che - data la malvagità e la 'povertà' del suo animo - gli è impossibile riconoscere e comprendere, ma che tuttavia lo annichisce. Pochi secondi che valgono davvero un Oscar.

## Giovedì 18 giugno

### **Pirati (R. Polanski, Francia/Tunisia, 1986)**

21.10, Rete4

Molto probabilmente, il peggior film di Polanski in assoluto. Una storia di pirati balorda e strampalata, a cui sul set pare non credere nessuno, senza un registro proprio che la identifichi: Avventura? Grottesco? Macabro? Semplicemente ineditabile. E' riuscito a far peggio solo con quella palla micidiale di *Frantic* (1988).

### **Ventuno (R. Luketic, USA, 2008)**

22.30, Sky

Ben è uno studente del MIT di Boston. Col suo curriculum da "piccolo genio" vorrebbe studiare medicina ad Harvard, ma gli servono trecentomila dollari: un sogno proibito. Micky è il suo insegnante di matematica, ex giocatore di Black Jack, che ha messo insieme una squadra di studenti eccezionalmente dotati in campo matematico-probabilistico, con la quale sta sbancando i casinò di Las Vegas. Micky vuole anche Ben nel suo gruppo e ben, dopo molte riluttanze iniziali, accetta, perché vede che è l'unico modo per pagarsi gli studi. Quando avrà messo da parte la somma necessaria smetterà: "È solo un mezzo per il fine". Ma poco per volta l'ebbrezza del gioco e del denaro facile gli danno alla testa, fino a metterlo in urta proprio col suo Pigmalione, e le conseguenze rischieranno di essere terribili. Una storia modestissima, sceneggiata ancor più modestamente (chi non ha capito perché Ben torna a chiedere scusa a Micky?!) e moderatamente noiosa. Ma la presenza di Kevin Spacey – uno degli attori più intelligenti del cinema contemporaneo, qui magnetico e gelidamente amorale – nella splendida interpretazione del professore, ne consiglia comunque almeno una visione.

### **Miami vice (M. Mann, USA, 2006)**

21.00, DT

Anche se – diciamo subito – sarebbe stato difficile ripetere l'exploit di un film puro e disperato come *Collateral* (in assoluto il più bel film di Mann, assieme all'*Ultimo dei Mohicani*), tuttavia anche questa volta il maestro ha dato una lezione di cinema, ed anche questa volta l'ha fatto con una storia apparentemente 'fredda', perché già vista mille volte, quella di due agenti infiltrati in una grossa organizzazione criminale per smantellarla (ma l'aveva già fatto in *The Heat*, con lo 'stereotipo' della caccia tra il vecchio poliziotto e il vecchio criminale). Anzi, qui si è addirittura preso il lusso di fare quello che potrebbe sembrare un remake della vecchia e (immeritabilmente) celebre serie TV. Con la quale questo film non ha nulla in comune, se non il titolo, e lo schema dei due sbirri che vivono pericolosamente. Tutto il resto è Mann, il solito Mann: visionario, entusiasmante, scenografico, col suo incredibile senso del ritmo e della composizione delle scene (ho sempre pensato che, se non avesse fatto il regista, forse avrebbe fatto il coreografo). Il solito Mann, 'esteta', se vogliamo, per il quale par quasi che ad essere importante non sia tanto la storia, ma il modo in cui viene raccontata, anzi: mostrata. E' questo, ancora una volta, che entusiasma e turba, in questo suo nuovo film. Tutto diventa emozione pura: la tensione notturna in una discoteca (par quasi un fissazione per lui: ricordate il sublime 'balletto' della sparatoria nella discoteca in *Collateral*), la scia di un off-shore sul mare, i murales che 'esplodono' dai muri scrostati di Haiti, le palme agitate dal vento davanti ad un appartamento vuoto, la violenza macellaia di una sparatoria. Tutto sembra 'già visto', in questo film, e tutto è diverso, tutto viene 'da dentro' le cose, e si scrive dentro di noi. Come, per esempio, l'inseguimento sull'autostrada, che non è un videogioco alla *Fast&Furious*, ma una corsa verso la morte. Eppure, non è estetismo puro e fine a se stesso, il suo. Lo dicono i cieli spesso in tempesta, i lampi inquietanti che graffiano il buio, i tuoni, che minacciano distruzione. Lo dice la fotografia, a volte sgranata fino ad entrare nei pori della pelle e negli animi, a volte lucidissima, come l'occhio di uno scienziato. Comunque, ancora una volta, Mann ci da un film 'culturale': non un'indagine poliziesca, che ci avrebbe annoiato a morte, ma un'indagine nei nostri luoghi oscuri – quelli del nostro animo e quelli attorno a noi. Forse, a ripensarci, la distanza dal killer nichilista di *Collateral* non è poi così grande. Assolutissimamente imperdibile.

### **Fargo (J. e E. Coen, USA, 1996)**

21.00, DT

Nel Minnesota coperto di neve un commerciante assolda due balordi per far rapire la moglie e chiedere il riscatto al suocero, ma la faccenda finisce tragicamente. Rara scemenzuola dei Fratelli Coen, emblematica dell'inconsistenza del loro cinema, noioso e grottesco, dalla comicità (?) irritante e insipida. Semplicemente ineditabile.

### **Flash Gordon (M. Hodges, USA, 1980)**

19.05, DT

Bella ed immaginifica versione del magnifico fumetto barocco di Alex Raymond degli anni Trenta. Da vedere.

## Venerdì 19 giugno

### **Codice Swordfish (D. Sena, USA, 2001)**

21.10, Rete4

Bell' action movie di argomento informatico (come arricchire grazie ad un bravissimo hacker), il cui punto di forza è un nudo integrale di Halle Berry: vale la pena solo per quello. John Travolta comunque sempre bravo nei ruoli di cattivo.

### **Brutti, sporchi e cattivi (E. Scola, Italia, 1976)**

21.00, Sky

Uno dei film più intensi e duri di Scola, ed uno dei suoi più interessanti, anche se forse non uno dei più belli. Comunque un film 'utile', perché questa storia di borgatari romani, immersi in un degrado che è morale e materiale insieme, è un salutare antidoto 'antipasoliniano', nel senso che distrugge il mito e la mistica del sottoproletario 'buon selvaggio'. Imperdibile.

### **Frantic (R. Polanski, USA, 1988)**

16.30, DT

Due medici americani si recano a Parigi per un congresso, lei sparisce, lui si mette a cercarla. Probabilmente il film più mortalmente noioso di Polanski, semplicemente micidiale.